



Parrocchia SS. Redentore in Val Melaina
Via Monte Ruggero, 63 – 00139 ROMA
Tel. 06.8172959

LECTIO DIVINA

CRISTO RE

20 NOVEMBRE 2022

Orazione iniziale

Signore, la tua Parola è dolce,
è come un favo di miele;
non è dura, non è amara.
Anche se brucia come fuoco,
anche se è martello che spacca la roccia,
anche se è spada affilata
che penetra e separa l'anima...
Signore, la tua Parola è dolce!
Fa' che io la ascolti così,
come musica soave,
come canzone d'amore;
ecco le mie orecchie, il mio cuore,
la mia memoria, la mia intelligenza.
Ecco tutto di me, qui davanti a te
fammi ascoltatore fedele, sincero, forte;
fammi rimanere, Signore,
con le orecchie del cuore fisse
sulle tue labbra, sulla tua voce,
su ognuna delle tue parole,
perché neppure una di esse cada a vuoto.

Lettera ai Colossesi 1, 12 - 20

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Commento

• **«Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti».** (Col 1, 16) - **Come vivere questa Parola?**

Il re non vanno molto di moda nel nostro mondo occidentale, anche se ne esistono ancora, magari un po' espropriati dei segni tradizionali di regalità e di sacralità.

Anche al tempo di Gesù, tutto sommato, l'essere re non aveva rappresentazioni granché nobili e ammirevoli: pensiamo ad **Erode il grande, quello della strage degli innocenti o ad Antipa, quello della decapitazione di Giovanni battista. Figure meschine, autoreferenziali, legati al potere e ai privilegi, personaggi non liberi, costruiti su un modello faticoso da sostenere e giustificare.**

Il modello di regalità che Gesù propone è altrettanto faticoso da sostenere, ma più che giustificabile. **Il suo modo di essere re è secondo giustizia, verità e misericordia; egli si fa servo, e guida dal basso il suo popolo, facendosi carico dei problemi, dei limiti di tutti.**

È come un padre, un fratello, è il pastore della sua gente, ma anche il servo sofferente, il goel, colui che riscatta ed espia per l'altro. È il prossimo più prossimo e, come dice la lettera ai Colossesi qui

citata, è il principio, il primogenito. Con la sua massima prossimità ci avvicina e ci riporta nell'intimità con il Padre.

E qui emerge **un altro aspetto della sua regalità, non tanto legato alle sue funzioni, al suo agire in qualità di re. Questo altro aspetto è dato dalla relazione che si stabilisce tra lui e noi**, non dalle cose che ci può ottenere e dare. Egli è il principio anche qui: è il primo, la relazione prioritaria che dà senso alla nostra vita. "Gesù prima di tutto", "Gesù al centro". Lo diciamo in tanti modi, ma faticiamo a capire cosa significhi e come ciò si renda evidente nella nostra vita.

Signore, aiutaci oggi a non rendere vuota la centralità di Cristo nella nostra vita. Aiutaci a non tradirla con interpretazioni bigotte e sentimentali. Cristo capo, Cristo principio ci aiuti a ordinare le nostre relazioni, i valori che fondano le nostre scelte e a vivere con libertà e responsabilità.

Ecco la voce di una donna credente Suzanne Giuseppi Testut: *La vera domanda è la seguente: voglio o no fare di Cristo il maestro della mia vita? Il "sì" è alla nostra portata perché lo Spirito agisce in ogni uomo e donna. Non importa quale sia la nostra storia.*

• **Paolo, attraverso la lettera ai Colossesi, ci comunica che anche noi facciamo parte dello interminabile corteo di coloro che rendono grazie a Dio Padre** perché " ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore... immagine del Dio invisibile... Prima di tutte le cose... capo del corpo, della Chiesa. Primogenito di coloro che risuscitano dai morti...perché per lui siano riconciliate tutte le cose... che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli." Pertanto Cristo non è, come dicono alcuni provenienti dal giudaismo, uno da inserire nella loro gerarchia fatta di " Troni, Dominazioni, Principati e Potestà", ma colui con il quale sorge una fase inedita e irreversibile della storia dell'umanità.

Dal Vangelo secondo Luca 23, 35 - 43

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Riflessione

• ***La solennità di Cristo Re dell'universo è stata istituita da Pio XI nel 1925***, in un periodo di dittature, e, probabilmente, nell'intenzione del Papa, doveva essere un richiamo al fatto che ogni sovrano sarà giudicato e dovrà rendere conto del suo operato a Gesù Cristo Re.

Questa festa, oggi, costituisce un invito per andare in profondità nell'identità di Gesù Cristo. ***Durante il suo ministero pubblico il Signore ha annunciato la venuta del Regno di Dio.***

Dopo la sua resurrezione il contenuto dell'annuncio dei suoi discepoli è divenuto Lui stesso, la sua persona: naturalmente si trattava dello stesso Gesù, che con la sua morte e resurrezione ha instaurato il Regno che annunciava. ***Il Cristo, durante la sua vita terrena, era già il Figlio di Dio, ma nella debolezza della natura umana e nell'umiltà; con la resurrezione Egli è divenuto Figlio di Dio con potenza e ha ricevuto pieni poteri sull'universo.*** Il Padre ha strappato dalla morte il Figlio e questa è stata la risposta di Dio alla sua vita, nella quale aveva sempre compiuto la volontà di Dio, fino alla passione e alla morte di croce: ora Gesù è Signore di tutte le cose.

Il brano del vangelo di oggi, in modo molto significativo, è quello della morte di Gesù; Egli, durante la sua vita pubblica, è scappato quando volevano proclamarlo re e ha accettato il titolo di "re dei Giudei" solo davanti a Pilato, quando non c'era la possibilità di fraintendere la sua identità: ***Gesù è stato re nel servizio, nel dono della vita fino alla morte.***

Mentre il Signore era sulla croce i capi dei Giudei e i soldati lo schernivano e lo invitavano a scendere: "Salva te stesso, se sei il re dei Giudei": essi non accettavano l'idea di un Messia sconfitto, volevano un re umanamente vincente, erano prigionieri della loro ideologia.

Anche uno dei malfattori crocifissi con Gesù lo insultava e gli chiedeva di salvare se stesso e loro.

Solo l'altro malfattore, riconoscendo l'innocenza di Gesù, lo pregava di ricordarsi di lui nel suo regno, e questi ottenne la salvezza. **Il Signore ha vissuto la sua regalità non esercitando il potere sugli altri, ma offrendo la sua vita fino alla morte, spendendo tutto sé stesso per gli uomini:** la sua regalità l'ha vissuta nel servizio e proprio per il suo amore gratuito è stato risuscitato dal Padre e costituito Re dell'universo. **Cristo con la sua vita ci ha dato l'esempio;** con il Battesimo noi siamo stati resi partecipi della sua funzione regale e siamo chiamati a viverla come ha fatto Lui: nel servizio, nell'amore gratuito: perdendo così la vita la guadagniamo per l'eternità, secondo la Parola del Signore. **Come il buon ladrone siamo invitati ad affidarci a Gesù, nostro compagno di strada, per essere ammessi in Paradiso.**

• **Le porte del cielo spalancate per noi.**

Sta morendo, posto in alto, nudo nel vento, e lo deridono tutti: guardatelo, il re! I più scandalizzati sono i devoti osservanti: ma quale Dio è il tuo, un Dio sconfitto che ti lascia finire così? Si scandalizzano i soldati, gli uomini forti: se sei il re, usa la forza! E per bocca di uno dei crocifissi, con una prepotenza aggressiva, ritorna anche la sfida del diavolo nel deserto: se tu sei il figlio di Dio... (Lc 4,3). La tentazione che il malfattore introduce è ancora più potente: *se sei il Cristo, salva te stesso e noi.* È la sfida, alta e definitiva, su quale Messia essere; ancora più insidiosa, ora che si aggiungono sconfitta, vergogna, strazio.

Fino all'ultimo Gesù deve scegliere quale volto di Dio incarnare: quello di un messia di potere secondo le attese di Israele, o quello di un re che sta in mezzo ai suoi come colui che serve (Lc 22,26); se il messia dei miracoli e della onnipotenza, o quello della tenerezza mite e indomita. C'è un secondo crocifisso però, un assassino "misericordioso", che prova un moto compassione per il compagno di pena, e vorrebbe difenderlo in quella bolgia, pur nella sua impotenza di inchiodato alla morte, e vorrebbe proteggerlo: non vedi che anche lui è nella stessa nostra pena? Una grande definizione di Dio: **Dio è dentro il nostro patire, Dio è crocifisso in tutti gli infiniti crocifissi della storia, Dio che naviga in questo fiume di lacrime.** Che entra nella morte perché là entra ogni suo figlio. Che mostra come il primo dovere di chi ama è di essere

insieme con l'amato. Lui non ha fatto nulla di male. Che bella definizione di Gesù, nitida semplice perfetta: niente di male, per nessuno, mai, solo bene, esclusivamente bene.

E Gesù lo conferma fino alla fine, **perdona i crocifissori, si preoccupa non di sé ma di chi gli muore accanto** e che prima si era preoccupato di lui, instaurando tra i patiboli, sull'orlo della morte, un momento sublime di comunione.

E il ladro misericordioso capisce e si aggrappa alla misericordia: *ricordati di me quando sarai nel tuo regno*. Gesù non solo si ricorderà, ma lo porterà via con sé, se lo caricherà sulle spalle, come fa il pastore con la pecora perduta e ritrovata, perché sia più leggero l'ultimo tratto di strada verso casa. Oggi sarai con me in paradiso: la salvezza è un regalo, non un merito.

E se il primo che entra in paradiso è quest'uomo dalla vita sbagliata, che però sa aggrapparsi al crocifisso amore, allora **le porte del cielo resteranno spalancate per sempre per tutti quelli che riconoscono Gesù come loro compagno d'amore e di pena, qualunque sia il loro passato**: è questa la Buona Notizia di Gesù Cristo.

• **La storia del re che morì amando, all'inverosimile.**

Se sei il Cristo, salva te stesso! Sono scandalizzati gli uomini religiosi: che Dio è questo che lascia morire il suo Messia?

Si scandalizzano i soldati, gli uomini forti: se sei il re, usa la forza! Salvati. C'è forse qualcosa che vale più della vita? Ebbene sì, risponde la narrazione della Croce, qualcosa vale di più, **l'amore vale più della vita. E appare un re che muore ostinatamente amando**; giustiziato, ma non vinto; che noi possiamo rifiutare, ma che non ci rifiuterà mai. E la risurrezione è il sigillo che un amore così non andrà mai perduto.

Un malfattore appeso alla croce gli chiede di non essere dimenticato e lui lo prende con sé. In quel bandito raggiunge tutti noi, consacrando - in un malfattore - la dignità di ogni persona umana: nella sua decadenza, nel suo limite più basso, l'uomo è sempre amabile per Dio. **Proprio di Dio è amare perfino l'inamabile.** Non ha meriti da vantare il ladro. Ma Dio non guarda al peccato o al merito, il suo sguardo si posa sulla sofferenza e sul bisogno, come un padre o una madre guardano solo al dolore e alle necessità del figlio.

Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. E Gesù non solo si

ricorda, fa molto di più: lo porta con sé, se lo carica sulle spalle, come fa il pastore con la pecora perduta, lo riporta a casa: sarai con me! E mentre la logica della nostra storia sembra avanzare per esclusioni, per separazioni, per respingimenti alle frontiere, il Regno di Dio è la terra nuova che avanza per inclusioni, per abbracci, per accoglienza.

Ricordati di me prega il peccatore, *sarai con me* risponde l'amore. Sintesi estrema di tutte le possibili preghiere.

Ricordati di me, prega la paura, sarai con me, risponde l'amore. Non solo il ricordo, ma l'abbraccio che stringe e unisce e non lascia cadere mai: con me, per sempre. ***Le ultime parole di Cristo sulla croce sono tre parole regali, tre editti imperiali: oggi-con me-paradiso.***

Oggi: adesso, subito; ecco l'amore che ha sempre fretta; ecco l'istante che si apre sull'eterno, e l'eterno che si insinua nell'istante.

Con me: mentre la nostra storia di conflitti si chiude in muri, frontiere e respingimenti, il Regno di Dio germoglia in condivisioni e accoglimenti.

Nel paradiso: quel luogo che brucia gli occhi del desiderio, quel luogo immenso e felice che «solo amore e luce ha per confine».

E se il primo che entra in paradiso è quest'uomo dalla vita sbagliata, allora non c'è nulla e nessuno di definitivamente perduto, nessuno è senza speranza. Le braccia del re-crocifisso resteranno spalancate per sempre, per tutti quelli che riconoscono Gesù come compagno d'amore e di pena, qualunque sia il loro passato: è questa la Buona Notizia di Gesù Cristo.

Preghiera

Come sempre, anche davanti alla tua croce,

la folla, i più, si limitano a osservare,

altri, invece, sono più agguerriti.

Le autorità religiose ti sfidano

a metterti in salvo, mostrando a tutti

che sei veramente il Messia.

I soldati ti deridono,

e anche uno dei condannati
se la prende con te e la sua sorte:
se sei quello che dici, fai qualcosa!
In mezzo a tutto questo, però,
si fa strada la voce di uno che riconosce
quanto sia ingiusto quello che ti accade
e, dai dolori del suo supplizio,
fa uscire un'invocazione:
«Gesù, ricordati di me
quando entrerai nel tuo Regno».
Poche parole, pronunciate
da chi ammette i propri errori
e sa di aver molto sbagliato.
Poche parole per affidarsi a te
con tutte le forze che gli restano,
per invocare la tua misericordia.
Sono tuttavia parole che bastano
a strapparti una promessa d'eternità.